

oggetto nell'essere affetto da esso in una unità di attività e passività dove spazio e tempo fungono da condizioni della donazione dell'oggetto.

Fichte radicalizza l'intuizione kantiana. Il gesto kantiano. La donazione di un oggetto altro dall'io riposa sempre su un'attività non cosciente dell'io che il compito riflessivo del pensiero deve (necessariamente) dedurre. L'io oppone in sé a un'attività pura un'attività non pura.

La sensazione nasce dall'io che "sente" in lui un'attività estranea, nientificante, non consapevole e questo è il lavoro necessario dell'io che però rimanda a una condizione contingente.

Schnell ritrova dunque la contingenza in tutti i fenomeni analizzati: linguaggio, essere al mondo, temporalità.

Nell'ultimo capitolo Schnell si occupa di un argomento "quasi dimenticato" ma ben presente in Fichte: la trasmissione della filosofia. Questa non può che accadere oralmente da maestro a discepolo, pedagogicamente e non meccanicamente. Il maestro è un mediatore non un detentore del sapere e la dimensione intersoggettiva è essenziale per la trasmissione di un sapere (assoluto) è per una ripresa libera (creativa) e attiva (personale) da parte del discepolo. Infatti la destinazione del sapere non è la riflessione ma la trasmissione, un fare, un *agere* perché è lo stesso sapere che all'origine è così.

Paolo REZZONICO

S. TURKLE, *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale* (Piccola biblioteca Einaudi. I Maverick 659), Einaudi, Torino 2016, pp. 447, € 26.

A suo tempo, l'irruzione dell'elettronica nella comunicazione umana suscitò entusiasmi e provocò riserve, aprendo fronti contrapposti emblematicamente ricapitolati nelle figure degli 'apocalittici' e degli 'integrati'. A distanza di appena qualche decennio, l'accelerazione impressa dall'avvento del digitale ripropone scenari simili. La disponibilità pervasiva di tecnologia digitale affascina e conquista. La 'cultura digitale' tende ad intensificare la sua egemonia nel sentire diffuso. Essa chiede approvazione. Ogni obiezione è percepita come rifiuto.

L'impellenza di una scelta di campo preme anche su questo lavoro dell'A., sociologa della scienza e della tecnologia, da anni frequentatrice attenta ed agguerrita dell'universo della comunicazione tecnologica a partire dal teatro statunitense. I

tratti a volte sottilmente apocalittici delle annotazioni a margine delle storie narrate affacciano il sospetto di una valutazione pregiudizialmente negativa dell'imponente fenomeno della comunicazione digitale. Ma intento dell'A. non è anzitutto l'apprezzamento della realtà digitale quanto, invece, la perorazione della conversazione come persistente fattore di umanizzazione. Su questa linea, l'argomentare si propone un andamento costruttivo e positivo, non critico e negativo: «non è affatto anti-tecnologia, bensì pro-conversazione» (35). Di fatto, ci si imbatte in una denuncia serrata degli effetti dell'uso del digitale sulla conformazione dell'umano. Sono a tema le sorti della conversazione in un mondo a dominante tecnologica. A fronte della constatazione di una deriva di svuotamento della conversazione da parte della comunicazione digitale e di una fuga dalla conversazione verso la strumentazione tecnologica è difesa la somma convenienza di «qualche correzione di rotta» (26), in direzione di un ridimensionamento della portata del digitale: «È ora di mettere la tecnologia al suo posto e recuperare la conversazione» (35). Si tratta di riequilibrare uno stato di cose che si è in brevissimo tempo fortemente squilibrato. È questione «sia [di] riprogettare la tecnologia sia [di] cambiare il modo in cui la introduciamo nelle nostre vite» (13); anche perché ogni «tecnologia ci chiede di confrontarci con i nostri valori umani» (378).

La conversazione "faccia a faccia" si apre su un registro di spontaneità. Essa sopporta il rischio di sbagliare: è aperta a qualsiasi esito e non pretende un controllo puntuale di ogni passaggio. Si alimenta all'attenzione reciproca delle rispettive vite e attinge all'interesse per il punto di vista di coloro con cui si è in disaccordo. Induce un rallentamento dei ritmi personali, così da far spazio anche all'ascolto distinto soprattutto di quanti non la pensano come noi (73). È fatta di un parlare e ascoltare con attenzione e voglia di comprensione. Essa è del genere dell'intimità. Non serve solo ad ottenere informazioni ma nel contatto personale permette l'acquisizione di informazioni qualitativamente diverse (292). Chiede empatia e promuove empatia: capacità di entrare in risonanza emotiva con il sentire dell'altro e disponibilità ad aprire il proprio sentire alla percezione dell'altro. È presa di parola nei confronti dell'altro e dare parola all'altro. Per queste sue entrate la conversazione appare quale figura emblematica dell'umano.

L'impatto del digitale su questo profilo dell'umano è posto in luce in un succedersi di narrazioni. La pluridecennale attività dell'A. l'ha posta a contatto con storie di vita molteplici che recano in sé i segni lasciati nell'esperienza di soggetti dalla consuetudine continuata con la connessione digitale. Il suo lavoro scientifico le ha dato la possibilità di condurre esperimenti in cui la frequentazione del digitale è fatta funzionare come variabile. Nell'insieme, si tratta di un materiale assai ampio di incontri ed interviste in tema di conversazione. A questo materiale l'A. attinge per illustrare e sostenere la propria posizione. Non sono in campo argomentazioni e ragionamenti e tutto, o quasi, è affidato a racconti di vita. Una galleria di volti e di situazioni provenienti dal vissuto quotidiano delle persone immette nel vivo della vicenda e fa da supporto alle problematiche sollevate. Il loro richiamo funziona da presa di contatto con le ricadute della vita in connessione sull'esperienza delle persone. Ci si muove su un registro di questioni di fatto prima ancora che di discussione in punta di diritto. In particolare, vengono in primo piano la costrizione alla connessione, che estranea dal mondo immediatamente circostante, e l'allettamento del *multitasking*, che in apparenza sembra moltiplicare la capacità di azione ma in realtà abbassa il tasso di prestazioni.

Il filo dell'esposizione riprende dal filosofo H.D. Thoreau la metafora delle "tre sedie" per la conversazione: la conversazione "a una sedia" dice la conversazione in solitudine e nel modo della introspezione; la conversazione "a due sedie" richiama la conversazione che si intrattiene in famiglia o con amici o con partner sentimentali; la conversazione "a tre sedie" allude alle conversazioni che intervengono nella sfera sociale, in dettaglio nel mondo dell'istruzione superiore e del lavoro (63-68). A queste l'A. aggiunge una "quarta sedia", a designare la conversazione con i robot che si annuncia all'orizzonte: il parlare «non solo attraverso le macchine ma alle macchine, con le macchine» (68-71). Le prime tre tipologie segnalano i fronti aperti nel mondo dell'umano e sottoposti a torsione in ambiente digitale. La conversazione di quarto tipo è evocata nel suo alto tasso di problematicità quanto a potenzialità di umanizzazione.

Ampie glosse accompagnano le storie di vita. Esse restituiscono la posizione dell'A. a proposito dell'incidenza del digitale sui diversi profili della conversazione. Della conversazione con se stessi o in

solitudine è sottolineata la rilevanza decisiva per la costruzione dell'identità personale: da qui origina la capacità di contatto con gli altri, scaturisce la capacità di ascolto per quello che gli altri hanno da dire, prende abbrivo l'empatia, si attiva il circolo virtuoso della conversazione. Alla vera solitudine si contrappone l'abitudine di rivolgersi agli schermi dei dispositivi digitali anziché alla vita interiore e fa da obice la cultura della condivisione continua: "condivido, dunque sono". In una vita troppo 'affollata', predomina l'ansia da disconnessione e non si fa altro che reagire al mondo circostante invece di imparare anzitutto a conoscere se stessi. Né sembra significativo l'apporto della tecnologia per rendere più efficace l'introspezione. In famiglia la conversazione si contraddistingue come spazio per essere autentici e costruire una autenticità. Ma ormai le conversazioni famigliari che si sviluppavano faccia a faccia migrano online. Il rischio non evitato è quello di essere altrove, sui dispositivi digitali, invece che presenti alle relazioni famigliari. Quanto alle amicizie, le fanno da padroni social network e cellulari. Il rischio conseguente è una vita eterodiretta, governata dalla paura di "essere tagliati fuori", per cui appare normale interrompere la conversazione con l'amico che sta di fronte per mantenere il contatto online. La tecnologia digitale muta gli scenari della vita affettiva e del corteggiamento: moltiplica a dismisura le possibilità di incontro ed espone all'effimero. La presenza pervasiva dei dispositivi digitali nelle aule di istruzione alimenta il mito del *multitasking*: l'attivazione di iperattenzione finisce con il precludere la capacità di attenzione profonda. Comunicazione digitale e multitasking, insieme con la possibilità del lavoro a distanza, sembrano in prima battuta incentivare la produttività sul lavoro: ma la costruzione di una memoria condivisa e le idee veramente creative vengono dal trovarsi insieme di persona e dallo scambio nella conversazione faccia a faccia. I robot, sempre più sofisticati e umanizzati, fanno sperare che le persone potranno godere della loro compagnia e conversazione. In realtà, ci si muove sul terreno del "come se": conversazione "come se" fosse conversazione, esperienza di vita "come se" fosse esperienza.

La lettura del testo, peraltro sempre scorrevole, può indurre un senso di fastidio e insofferenza per il sospetto di una unilateralità di fondo nell'approccio alla tematica digitale. Interviste e commenti tendono a mettere in luce il lato negativo della frequentazione del

mondo digitale e sembrano sorvolare sbrigativamente sulle sue potenzialità umanizzanti. D'altra parte, la posizione dell'A. difficilmente può essere banalizzata e neppure frettolosamente incasellata. L'A. matura le sue valutazioni nel corso di un tragitto pluridecennale di accompagnamento e monitoraggio del digitale e del suo impatto sui comportamenti umani. Si può anche obiettare che la ricerca si limita alla realtà statunitense e tiene presente uno strato sociale ultimamente di élite. Si può anche concludere di tener buone le istruzioni per l'uso del digitale disseminate lungo il percorso e con una certa concentrazione sul finire dello scritto. Ma la tesi di fondo che urge la salvaguardia della conversazione "faccia a faccia" a fronte di una egemonia incombente del mondo digitale solleva questioni che non possono essere entusiasticamente emar-

ginate o disinvoltamente liquidate. Non è nostalgia per i tempi passati ma sollecitudine per la condizione attuale dell'umano. Dove il rapporto di antropologico e tecnologico ritorna in tutta la sua severità, nelle correlazioni ma anche con le persistenti differenze. Dove reale e virtuale si confrontano e si sovrappongono senza tuttavia mai confondersi. Dove potenzialità di relazione della Rete e spessore umano della relazione "faccia a faccia" si inseguono e si distanziano. Dove connessione e comunicazione si intrecciano ma non si identificano. Dove la connessione rincorre la comunione senza mai adeguarla, perché di genere diverso: la connessione non genera comunione ma eventualmente riprende una comunione che si dà in una sua immediatezza del tutto umana.

Bruno SEVESO

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.